Intervista di Pasquale Antonio Baldocci: la cerimonia della firma in Campidoglio (Scy-Chazelles, 4 aprile 2007)

Source: Interview de Pasquale Antonio Baldocci / PASQUALE ANTONIO BALDOCCI, Étienne Deschamps, prise de vue : François Fabert.- Scy-Chazelles: CVCE [Prod.], 04.04.2007. CVCE, Sanem. - VIDEO (00:04:21, Couleur, Son original).

Copyright: Transcription Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE)
All rights of reproduction, of public communication, of adaptation, of distribution or of dissemination via Internet, internal network or any other means are strictly reserved in all countries.
Consult the legal notice and the terms and conditions of use regarding this site.

URL:
http://www.cvce.eu/obj/intervista_di_pasquale_antonio_baldocci_la_cerimonia_della_firma_in_campidoglio_scy_chazelles_4_aprile_2007-it-96c33bd3-833d-4e1b-972e-414df3d43f9a.html

Last updated: 04/07/2016

Intervista di Pasquale Antonio Baldocci: la cerimonia della firma in Campidoglio (Scy-Chazelles, 4 aprile 2007)

[Pasquale Antonio Baldocci] Sono state giornate molto belle, perché l'unico posto per dare una cornice storica, adeguata, a questo avvenimento così unico nella storia diplomatica del nostro continente, era il Campidoglio, perché il Campidoglio rappresentava il simbolo della romanità, ma non solo della romanità, di quanto nella romanità era stato trasferito dalle radici greco-ebraiche della civiltà romana – la civiltà romana non è altro che il seguito di quella ellenica, e in parte anche di quella del giudaismo, sicuramente c'è un fondo comune. Dunque doveva essere il Campidoglio.

Allora, il Campidoglio, che cosa [è]? Un palazzo che era stato disegnato da uno degli italiani più celebri – Michelangelo Buonarroti. Il palazzo era molto bello, si prestava. Era anche..., ospitava un museo di arte antica, e io ricordo quelle giornate come un avvenimento veramente straordinario, perché in questo museo, spostando un po' le statue e i mosaici, erano stati collocati delle scrivanie, dei tavoli, tutto quello che serve per un lungo negoziato. Il negoziato, come si sa, era iniziato a Val Duchesse, nelle vicinanze di Bruxelles, ma poi, nell'ultimo periodo, per comodità, per il fatto di essere vicini al paese che sarebbe stato lo stato depositario dei due trattati, ci si è trasferiti a Roma. E tutti erano contenti, perché lavoravano, alzavano gli occhi e vedevano copie di Prassitele, o di Mirone, o di Fidia, poi vedevano ogni tanto anche degli originali greci, e molte bellissime copie fatte dai romani su modelli greci. Dunque, ricordo anch'io che era una cosa meravigliosa, alzare gli occhi, e anziché vedere fotografie di presidenti o di re in carica, si vedevano queste meravigliose statue. E l'atmosfera non poteva essere più "latina", e naturalmente il problema non si poneva con gli inglesi perché non c'erano... ma gli inglesi sono anche degli cultori della latinità, dei grandissimi cultori, per cui credo che avrebbero considerato questa specie di vacanza diplomatica – ancorché molto intensa nel lavoro – come un coronamento di quest'avventura.

Voi sapete anche che il negoziato andò molto bene, fù anche molto rapido, fù molto più breve di quello che ha portato al trattato costituzionale, che fù..., è stato sopratutto un opera di compromesso – lì non c'erano compromessi, e noi dicevamo sempre, sarà sopratutto facile negoziare l'Euratom, perché l'industria nucleare sta nascendo, non ha interessi precostituiti, non ci sono rendite di posizione, mentre ci sono per l'industria, per il commercio, per la fiscalità delle dogane... Malgrado tutto, il negoziato andò avanti molto rapidamente.

E c'erano dei personaggi poi che avevano delle doti di realizzatori di buoni uffici, ma con molte autorità – penso per esempio a Spaak, Spaak era uno di questi uomini. E avevamo anche una schiera di diplomatici italiani decisamente europei, e che sono poi stati i nostri maestri, penso per esempio a Roberto Ducci, che è stato uno dei fondatori... e più vicino a noi, è Renato Ruggiero – che ho sentito che sarà qui tra qualche giorno, per la posa della prima pietra del museo. Renato Ruggiero ha trascorso quasi tutta la sua vita a Bruxelles, compiendo un lavoro estremamente utile, perché arrivavano dei deputati del parlamento italiano, del senato, che non sapevano nulla dell'Unione europea, a loro lui riusciva a spiegare colla sua verve e la sua loquacità napoletana, riusciva a spiegare i problemi in termini semplicissimi, facendo in modo che questi signori avessero l'impressione di averli sempre saputi, e lui è stato un uomo veramente straordinario. Noi siamo della stessa generazione. Anche se qualche volta, non siamo stati dello stesso parere, però non gli si può non riconoscere di essere stato anche lui un grande operatore di Europa. Ecco. E poi ce n'erano altri, meno conosciuti, tra gli esperti che fecero molto bene.